



RASSEGNA STAMPA
28 novembre *2013*

CONFINDUSTRIA CATANIA

SPECIALE CASA E TASSE Proprietari chiamati a pagare nei Comuni che avevano alzato le aliquote: da Milano a Napoli c'è anche chi verserà di più

Imu prima casa abolita, ma non per tutti

Per banche e assicurazioni l'Ires sale al 36%, acconto del 130% da pagare entro il 10
Anche per le imprese sale l'anticipo: al 102,5% - **Squinzi**: abolire la tassa sui capannoni

■ Per la prima casa abolizione si ma non totale della seconda rata Imu: restano a carico dei cittadini i 500 milioni di maggiori rimborsi ai sindaci. Il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri ieri prevede che chi risiede in un Comune che ha alzato le aliquote rispetto al 2012 dovrà pagare (entro il 16 gennaio) la differenza tra il 50% del tributo pagato nel 2012 e il 50% di quello che

avrebbe dovuto corrispondere quest'anno. Per la copertura dello stop ci sarà inoltre una stangata su banche e assicurazioni (con l'Ires al 36% e maxi-acconto del 130%). Salirà al 102,5% anche l'anticipo fiscale per le imprese. Esenzione per i terreni agricoli coltivati. Il presidente di **Confindustria** **Squinzi**: abolire la tassa anche sui capannoni industriali.

Servizi e analisi > pagine 2-5

Gli industriali. «La ripresa dal manifatturiero»

Squinzi: abolire la tassa anche sui capannoni

NIENTE DISCRIMINAZIONI

Il presidente di **Confindustria** dice no a trattamenti diversi per i terreni agricoli e i capannoni industriali

Nicoletta Picchio
ROMA

■ I capannoni industriali sono mezzi di produzione come i terreni agricoli. E quindi dovrebbero avere un trattamento analogo per quanto riguarda il pagamento dell'Imu. **Giorgio Squinzi** commenta la decisione presa dal governo di eliminare la seconda rata dell'Imu anche per i terreni agricoli coltivati e i fabbricati rurali. «È chiaro che ci aspettavamo un trattamento paritario. I terreni agricoli sono mezzi di produzione come i capannoni e altre proprietà di impresa. Non possiamo condividere un diverso trattamento», ha detto il presidente di **Confindustria** a margine di un convegno sulla piccola impresa.

Per **Squinzi** bisogna puntare sull'industria come motore

della crescita: «Sottolineo che è solo dalle imprese manifatturiere che può venire la vera ripresa dal paese. Se questo non viene riconosciuto e accettato dal governo non possiamo essere d'accordo».

Una battaglia che **Confindustria** sta facendo da settimane: l'Italia è il secondo paese manifatturiero d'Europa, con la crisi si è perso il 25% della produzione industriale, calcolando dal 2007 ad oggi. Alcuni settori come le costruzioni sono arrivate addirittura al 40 per cento. Ieri **Squinzi**, partecipando al Forum Barilla all'Università Bocconi, si è soffermato sull'industria alimentare, la seconda del paese dopo la metalmeccanica, con oltre 130 miliardi di fatturato e che non è esente dalla crisi: «Il barometro è peggiorato, sta chiudendo il 2013 con un calo di produzione di circa il 2% sull'anno precedente, ci stiamo avviando ad un consuntivo annuale peggiore dell'ultimo mezzo secolo».

Ecco perché occorre reagire e in fretta. E le parti sociali, **Confindustria**, Cgil, Cisl, Uil,

Rete Imprese Italia, Alleanza delle cooperative, nei giorni scorsi hanno sollecitato il governo a mettere nero su bianco, per legge, che i risparmi dovuti ai tagli alla spesa pubblica e i soldi ricavati dalla lotta all'evasione dovranno andare con un meccanismo automatico alla riduzione delle tasse su imprese e lavoro. Un modo per rilanciare produzione e investimenti e per dare una spinta ai consumi, con più denaro nelle tasche dei lavoratori. Dal governo è arrivata la disponibilità ad agire. Secondo **Confindustria** le linee guida della legge di stabilità sono condivisibili, ma sono troppo poche le risorse a disposizione. Per **Squinzi**, in particolare sul cuneo fiscale serve un intervento più consistente e determinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità principali

Le misure su Imu e acconti varate ieri dal Consiglio dei ministri

IMU PRIMA CASA

Chi paga e chi no

Stop alla seconda rata, ma non per tutti. Entro il 16 gennaio si pagherà la seconda rata dell'Imu prima casa nei Comuni che nel 2013 hanno aumentato l'aliquota, come Milano e Napoli



ACCONTI PER LE IMPRESE

Anticipi in bilico

Per le società il pagamento degli acconti Ires e Irap slitta al 10 dicembre. Si profila anche l'aumento della misura degli anticipi dal 101 al 102,5%. Nulla cambia per le persone fisiche



BANCHE E ASSICURAZIONI

Super-aumenti

Per banche e assicurazioni acconti Ires e Irap al 130%, con pagamento entro il 10 dicembre. Per quest'anno, l'aliquota Ires (27,5%) viene maggiorata di 8,5 punti percentuali al 36%



Manovra da 12,4 a 15 miliardi Senato: più entrate e più spese

Impatto fiscale 2014 su di 379 milioni, le spese di 221 milioni

LEGGE DI STABILITÀ

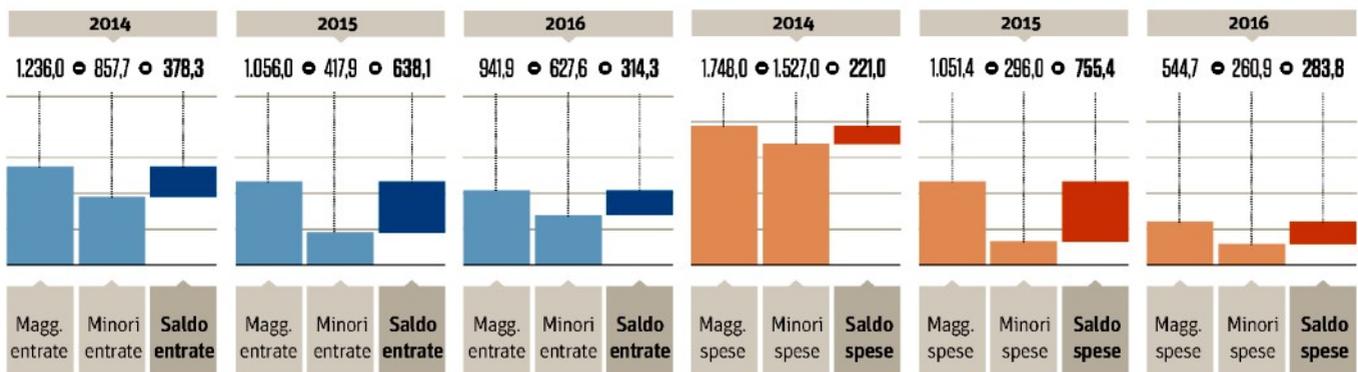
L'esame alla Camera

Le novità del maxiemendamento

Maggiori entrate grazie ai correttivi a leasing, giochi e rivalutazioni di terreni e partecipazioni

L'impatto del maxiemendamento

Gli effetti finanziari del maxiemendamento sulla legge di stabilità
Indebitamento netto - Dati in milioni di euro



CARTA ACQUISTI

I 40 milioni all'anno dal prelievo sulle pensioni d'oro saranno destinati all'estensione su tutto il territorio della carta acquisti

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

■ Sale nel 2014 di 379 milioni l'impatto fiscale nel confronto tra maggiori e minori entrate. Soprattutto sotto la spinta dei correttivi su leasing, giochi e rivalutazione di terreni e partecipazioni. E sale anche l'asticella della spesa di 221 milioni. Sono i due numeri salienti, in termini di effetto sull'indebitamento netto della Pa, dell'operazione di rivisitazione effettuata dal Senato alla legge di stabilità. Un faticoso restyling

che ha fatto salire il "valore" della manovra per il 2014 da 12,4 a 15 miliardi. Ma che ha anche prodotto un rafforzamento del saldo che per il 2014 migliora di quasi 175 milioni ammorbidendo gli effetti sul deficit (da 2,5 a 2,7 miliardi). Il tutto in attesa dei nuovi ritocchi della Camera dove la stabilità arriva senza nuove risorse per il reddito minimo di inserimento.

A differenza di quanto annunciato dal Governo nell'ultima giornata di lavori al Senato i 40 milioni l'anno per il triennio 2014-2016 che arrivano dal prelievo sulle pensioni oltre i 90 mila euro sarà destinato all'estensione su tutto il territorio nazionale della carta acquisti per i meno abbienti. A confermarlo è il ministro Enrico Giovannini che però fa riferimento a un raccordo tra questa misura e il futuro reddito minimo d'inserimento.

Nel complesso i ritocchi raccolti nel maxiemendamento su cui il Governo ha incassato la fiducia hanno prodotto maggiori entrate per 1,2 miliardi nel 2014, circa un miliardo nel 2015 e 900 milioni nel 2016 ai fini dell'indebitamento netto. Le minori entrate sono invece calcolate dai tecnici della Ragioneria generale in 857 milioni per il prossimo anno, 418 nel 2015 e 627 milioni nel 2016. Le maggiori spese prodotte dalle modifiche approvate dal Senato superano, sempre ai fini dell'indebitamento netto, gli 1,7 miliardi nel 2014, il miliardo nel 2015 e sfiorano i 545 milioni nel 2016. Quanto alle minori spese, il quadro della Rgs indica 1,5 miliardi nel 2014, con una netta frenata nel biennio successivo: 296 milioni nel 2015 e quasi 261 milioni nel 2016.

Il maggiore impatto fiscale, sempre secondo la relazione tec-



nica al maxiemendamento, arriva dal leasing: a fronte della possibilità di dedurre fiscalmente canoni di leasing in 12 anni, con l'introduzione dell'imposta di registro al 4% sulla cessione dei contratti di locazione finanziaria immobiliare il Governo conta di incassare quasi 621 milioni nel 2014 e altrettanti nel 2015 e nel 2016. Oltre la metà di queste risorse (326 ai fini del saldo netto da finanziare) andranno a sostegno dell'autotrasporto: in termini di indebitamento netto l'impatto delle misure è di 150 milioni per il 2014.

Dalle poste fiscali emerge ancora una volta l'esigenza del Governo di ricorrere al mercato dei giochi per far cassa. Oltre alla proroga delle concessioni del bingo (maggiori entrate per 40 milioni) nel maxiemendamento è spuntato un nuovo aumento del prelievo unico erariale sulle new slot di vecchia e nuova generazione. Anche il Preu dovrà contribuire con 40 milioni nel 2014 e 60 nel biennio successivo. Buona per tutte le stagioni, almeno in termini di cassa, rimane la rivalutazione terreni e partecipazioni. L'imposta sostitutiva per rivalutare i beni posseduti al 1° gennaio 2014 che dovrà essere versata entro il prossimo 30 giugno frutterà 200 milioni nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche. La Camera al lavoro all'appello delle parti sociali - Altri nodi: pensioni, spiagge, stadi e casa

Un fondo ad hoc per il taglio del cuneo

La dote da spending e lotta all'evasione

A MONTECITORIO

Martedì la commissione Bilancio partirà con l'esame: l'obiettivo è portare il testo in Aula il 17-18 dicembre per chiudere entro il 21

ROMA

■ Un fondo per il taglio del cuneo alimentato dai risparmi della spending review e dalle risorse recuperate dall'evasione fiscale. È questa una delle opzioni che dalla prossima settimana sarà presa in considerazione dalla commissione Bilancio per modificare la legge di stabilità arrivata dal Senato e rispondere all'appello lanciato dalle parti sociali, subito raccolto dal premier Enrico Letta.

Un possibile intervento che sarà anticipato dal voto su una risoluzione in Commissione per rendere automatica l'utilizzazione delle risorse collegate ai tagli alla spesa per la riduzione della tassazione sul lavoro, come anticipato dal democratico Francesco Boccia (si veda Il Sole-24 Ore di ieri). Ma alla Camera saranno affrontati anche altri nodi lasciati in sospeso a Palazzo Madama: alleggerimento del blocco dell'indicizzazione sulle pensioni al minimo, reddito minimo d'inserimento, spiagge, stadi e casa.

Lo stesso Letta ritiene che «il passaggio alla Camera possa ulteriormente migliorare» la stabilità. Martedì la Bilancio comincerà l'esame del testo con l'obiettivo di farlo approdare in Aula attorno al 17-18 dicembre e rispedirlo al Senato prima del 21. Gli emendamenti dei gruppi parlamentari dovranno essere presentati entro il 5 dicembre. Una delle priorità sarà l'automatismo tra tagli alla spesa e riduzione del cuneo.

Tra le ipotesi sul tappeto c'è quella di dare una mission più specifica al fondo già previsto nella legge di stabilità per ridurre la pressione fiscale. Che però a Palazzo Madama ha subito più di un assalto per sistemare altre "poste".

«Ora spetta alla Camera, c'è un dibattito sulla possibilità di rafforzare la misura del cuneo fiscale attraverso i risparmi provenienti dalla spending review», afferma il sottosegretario alla Presidenza, Giovanni Legnini. E il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, sottolinea: «Alla Camera penso che si debba fare quello che ha detto Letta: stabilizzare il fondo che renderà automatico che al cuneo vadano le risorse dell'evasione fiscale».

Un'altra partita che si giocherà in commissione Bilancio è quella sul versante sociale. Resta da risolvere il nodo dell'allentamento del blocco dell'indicizzazione sulle pensioni minime. E potrebbe rispuntare il tema della sperimentazione del reddito minimo d'inserimento non incluso nel maxi-emendamento su cui il Governo ha incassato la fiducia al Senato. Arriverà sicuramente un nuovo emendamento sulle procedure accelerate per la realizzazione degli stadi da parte dei privati e sarà affrontata la questione spiagge. Più che probabile la battaglia per la modifica della norma che introduce il cosiddetto "capacity payment" per le centrali termoelettriche, ovvero un sussidio per mantenere "a riserva" gli impianti di generazione tradizionali messi in crisi dalla prorompente crescita delle energie rinnovabili (fotovoltaico in testa) in uno scenario congiunturale che vede la contrazione dei consumi complessivi.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ammortizzatori. Mancano all'appello risorse per 800 milioni riferite al 2013

Decreto Cig, allarme delle Regioni

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Sul decreto interministeriale Economia-Lavoro che contiene una stretta per la concessione della cassa integrazione e della mobilità in deroga è partito il confronto con le Regioni che lanciano l'allarme per le risorse: «mancano all'appello 800 milioni per il 2013, ma non c'è alcuna certezza neanche sui 330 milioni annunciati da tempo dal Governo, ancora non previsti in alcun provvedimento», denuncia il coordinatore della commissione Lavoro della Conferenza delle Regioni, Gianfranco Simoncini.

Lo scenario, complice la crisi, è preoccupante: i 2,5 miliardi nel complesso assegnati alla Cigd per il 2013 non sono sufficienti per assicurare ai 186mila lavoratori che secondo le stime del ministero del lavoro beneficiano della Cigd di arrivare alla fine dell'anno. Il dato rilevato dall'Inps ad ottobre con la cassa in deroga in calo del 58,7% è un campanello di allarme, poichè è dovuto all'esaurimento delle risorse da parte di diverse regioni. «Governo e Parlamento non possono pensare di approvare i nuovi criteri lasciando l'incertezza sulle risorse che c'è oggi - continua Simoncini -. Se approveranno il decreto devono assicurare un'adeguata copertura economica». La stessa preoccupazione è stata espressa per gli anni pros-

mi, visto che si prevede una leggera ripresa senza effetti sull'occupazione e per il 2014 la legge di stabilità ha messo in bilancio 1,6 miliardi, 700 milioni per il 2015 e 400 milioni per il 2016.

La legge 92 del 2012 ha disposto la cessazione degli ammortizzatori in deroga dopo il 2016, saranno i fondi di solidarietà che partiranno dal prossimo 1° gennaio ad assicurare il sostegno al reddito ai lavoratori delle aziende prive di ammortizzatori ordinari. In vista di questa scadenza, il decreto interministeriale prevede per la Cigd un limite di 2 anni effettivi di durata nell'arco di un biennio, con una progressiva diminuzione di copertura: si va da 8 mesi (nel 2014) a 6 mesi (sia nel 2015 che nel 2016). I rappresentanti delle Regioni ieri hanno ascoltato l'illustrazione delle linee guida da parte del sottosegretario al lavoro, Carlo Dell'Aringa, riservandosi di entrare nel merito del testo nella prossima riunione della commissione Lavoro della Conferenza delle Regioni, dopodichè toccherà ai presidenti delle Regioni esprimere un parere sul decreto. Simoncini sottolinea che con il decreto viene introdotta «qualche rigidità in più per la cassa in deroga, senza grandi impatti per regioni come la Toscana», mentre sono in arrivo «interventi più decisi sulla mobilità in deroga in alcune aree del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domande & risposte

Per la previdenza così cambiano assegni e contributi

di ENRICO MARRO

A PAGINA 15

» **Approfondimenti**

Le regole per la previdenza

PENSIONI, CHE COSA CAMBIA CINQUE PUNTI PER CAPIRE

Torna l'adeguamento al costo della vita per le pensioni superiori a 1.486 euro lordi al mese (3 volte il minimo), ma in forma limitata e comunque non oltre i 2.972 euro lordi. Ma torna anche il contributo di solidarietà sulle cosiddette pensioni d'oro che solo lo scorso giugno la Corte costituzionale aveva cancellato. Questa volta sarà del 6-12% sugli importi superiori a 6.936 euro lordi al mese (90.168 euro all'anno). Sono le principali novità in materia previdenziale contenute nel disegno di legge di Stabilità, come modificato dal maxi emendamento del governo approvato al Senato. Ora passa tutto all'esame della Camera.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perequazione/1

Così il blocco fino al 2013

ROMA — La legge Finanziaria 1995 ha disposto che il primo gennaio di ogni anno le pensioni vengano adeguate in base alla variazione del costo della vita accertata dall'Istat, l'Istituto nazionale di statistica. L'adeguamento è fissato con un decreto del ministero dell'Economia alla fine di ogni anno per l'anno successivo. Per il 2014 l'aumento dovrebbe aggirarsi intorno all'1,5%, stima di aumento dei prezzi nel 2013 fatta dall'Istat e dal governo nella nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza). Fin dall'inizio l'adeguamento non è stato riconosciuto al 100% per le pensioni di importo elevato, con soglie che sono cambiate di anno in anno. La stretta più forte fu decisa con il decreto Salva Italia del governo Monti, che stabilì sia per il 2012 sia per il 2013 la perequazione al 100% solo alle pensioni di importo fino a tre volte il minimo (1.441,59 euro lordi al mese, nel 2012), abolendola sulle pensioni di importo superiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perequazione/2

Scatti fino a 6 volte il minimo

La legge di Stabilità 2014, come modificata dal maxiemendamento del governo, dispone per il triennio 2014-2016 di una perequazione limitata anche sulle pensioni di importo fra 3 e 6 volte il minimo, negandola per quelle superiori a sei volte. L'adeguamento al costo della vita sarà quindi del 100% per i trattamenti fino a tre volte il minimo (1.486,29 euro lordi al mese). Per quelle fra 3 e 4 volte il minimo (1.486,29 — 1.981,72 euro) la rivalutazione sarà del 90% «con riferimento all'importo complessivo dei trattamenti medesimi». Sempre sull'intero importo, l'aumento sarà del 75% per le pensioni fra 4 e 5 volte il minimo (1.981,72 — 2.477,15 euro lordi) e del 50% su quelle fra 5 e 6 volte il minimo (2.477,15 — 2.972,58 euro lordi) mentre sulla parte eccedente 6 volte non ci sarà alcun aumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prelievo/1

Fino all'1% dai fondi speciali

Il decreto Salva Italia del governo Monti rafforzò il contributo di solidarietà già introdotto dall'esecutivo Berlusconi, stabilendo, dal 2012, un prelievo del 5% sugli importi di pensione compresi fra 150 mila e 200 mila euro lordi, che saliva al 10% sulla fascia 150-200 mila e al 15% sulla parte eccedente i 200 mila euro lordi. Tale contributo è stato dichiarato incostituzionale dalla Consulta lo scorso giugno, perché discriminatorio in quanto applicato a una sola categoria di contribuenti, i pensionati, e non anche ad altri cittadini con lo stesso reddito. È ancora in vigore, invece, il contributo di solidarietà fissato da Monti per i pensionati dei fondi speciali: Trasporti, Elettrici, Telefonici, Volo, ex Inpdai. Il prelievo oscilla tra lo 0,3% e l'1% della pensione in base agli anni di contribuzione versati prima del 1996. Sono escluse dal contributo le pensioni fino a 5 volte il minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prelievo/2

Il contributo fino al 18%

Il contributo di solidarietà sulle cosiddette pensioni d'oro viene riproposto nel maxiemendamento del governo per finanziare un sussidio a favore dei più poveri, motivazione che dovrebbe consentire, secondo il governo, di superare eventuali nuovi giudizi di costituzionalità. Il contributo è fissato nel 6% per la parte di pensione compresa fra 14 e 20 volte il minimo (90.168 — 128.811 euro lordi annui), che sale al 12% sugli importi fra 20 e 30 volte il minimo (128.811 — 193.217 euro lordi annui) e al 18% sulle quote oltre 30 volte. In tutto, le pensioni colpite dal nuovo contributo di solidarietà sono, secondo i dati Inps, 29.554. Si tratta di assegni superiori a 6.936 euro lordi al mese. Di questi, 6.805 sono maggiori di 9.908 euro lordi al mese (20 volte il minimo) e appena 1.344 superano i 14.863 euro lordi al mese (30 volte il minimo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte

L'ipotesi del 10%

Le norme sulle pensioni sono tra quelle che potrebbero cambiare durante l'esame della legge di Stabilità che ora, dopo l'approvazione del Senato, passa alla Camera. Il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, auspica per esempio un miglioramento dell'indicizzazione al costo della vita, come chiedono anche i sindacati. Il contributo di solidarietà è invece un argomento che divide. Le associazioni dei manager e dei professionisti parlano di norma incostituzionale, anche nella nuova versione. Un economista e parlamentare vicino a Matteo Renzi come Yoram Gutgeld propone un prelievo del 10% sulle pensioni maggiori di 3.500 euro lordi al mese che frutterebbe 3,3 miliardi l'anno, ma altri economisti come Tito Boeri e Tommaso Nannicini hanno calcolato che, anche con un prelievo progressivo (2-15%), al massimo si potrebbe ottenere un miliardo. Le pensioni sopra 3.367 euro lordi al mese sono infatti solo 397.128 su un totale di 23,4 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI

LA LEGGE DI STABILITÀ

“La Banca d'Italia adesso diventerà una public company”

Saccomanni: azionariato aperto anche a soci europei



Il Consiglio dei ministri dà l'ok alla rivalutazione
La banca centrale vale tra 5 e 7,5 miliardi

Via Nazionale potrà riacquistare le proprie azioni. Manca ancora il via libera della Bce

TONIA MASTROBUONI
TORINO

Il via libera ufficiale della Bce ancora non c'è - è atteso per la prossima settimana - ma intanto è arrivato un preventivo parere favorevole dei legali. Soprattutto, è arrivato il fondamentale ok del consiglio dei ministri, con un decreto che si può definire storico e che fissa una rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, nominate ad oggi nei bilanci delle banche a valori piuttosto arbitrari.

Il provvedimento del governo consente a via Nazionale di trasformarsi nel giro di due anni in un istituto ad azionariato diffuso e di varare intanto un aumento di capitale per un valore compreso tra 5 e 7,5 miliardi di euro. L'intera operazione avrà un duplice beneficio: per le casse dello Stato, in virtù di un gettito fiscale che proverrà dalle banche stimato attorno a 1,2 miliardi di euro. Ma anche per gli istituti stessi, che rafforze-

ranno il patrimonio in una fase delicatissima, in cui crescono le sofferenze e i banchieri sono angustiati da un asset review e da un nuovo stress test sui loro bilanci da parte della Bce e dell'autorità di vigilanza europea Eba che si annunciano molto severi, nei prossimi mesi. Non è un caso che gli istituti di credito stiano premendo molto per un'accelerazione del piano.

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni ha spiegato che «la norma consente alle nuove quote rivalutate di essere incluse nel patrimonio di vigilanza delle banche ai valori rivalutati correnti. Si tratta quindi di un provvedimento che le banche gradiscono perché accresce la loro patrimonializzazione in una fase in cui si approssimano gli stress test sull'adeguatezza del capitale delle banche e sulla capacità di affrontare rischi di perdite».

Ma nel giorno in cui il con-

siglio dei ministri ha anche approvato la cancellazione della seconda rata dell'Imu per quest'anno, Saccomanni ha voluto puntualizzare che «non c'è nessun collegamento diretto sull'operazione di copertura dell'abolizione della rata dell'Imu».

È stato sempre l'ex direttore generale della Banca d'Italia a rivelare le modalità con cui verranno rivalutate le quote di via Nazionale - anche rendendo note alcune novità importanti come la possibilità che siano rilevate da istituti stranieri. Si tratta, ha puntualizzato, di «un passo nella giusta direzione», aggiungendo che il modello sarà quello dell'azionariato diffuso, della public company. I soggetti autorizzati a detenere quote di via Nazionale saranno banche, fondazioni, assicurazioni, enti ed istituti di previdenza, inclusi fondi pensione. Il decreto è stato varato «al fine di assicurare alla Banca d'Italia un modello di gover-



nance che ne rafforzi l'autonomia e l'indipendenza, nel rispetto dei Trattati Europei».

Il capitale sarà rappresentato da quote nominative di partecipazione da 20mila euro ciascuna, ma sono previsti due limiti importanti. Primo, nessun azionista potrà possedere più del 5% di azioni; secondo, «possono essere distribuiti esclusivamente dividendi annuali, a valere sugli utili netti, per un importo non superiore al 6 per cento del capitale».

Va ricordato inoltre che, in via temporanea, le quote eccedenti il 5% potranno essere riacquistate da via Nazionale. Ma in quel periodo «il relativo diritto di voto è sospeso e i dividendi sono imputati alle riserve statutarie della Banca d'Italia».

Saccomanni ha concluso che «per quanto possono essere le preoccupazioni della Bce sull'indipendenza di Bankitalia noi andiamo nella giusta direzione perché le quote verranno polverizzate e diffuse per tutto il sistema bancario. Non ci sarà più una situazione sia pur involontaria per cui due banche abbiano una quota rilevante».

twitter@mastrobradipo

Dal fisco al lavoro: le incompiute in economia

di **Davide Colombo** ▶ pagina 7

Tre volte a Palazzo Chigi. Il bilancio dell'azione economica dal '94 al 2011

Dal fisco ai lavori: le tante incompiute in economia

di **Davide Colombo**

Della rivoluzione liberale promessa e, soprattutto, della liberazione dell'economia dalla stretta del fisco e dal gigantismo burocratico è rimasto solo il sogno. Un sogno reso oggi ancor più amaro dalla peggiore contrazione macroeconomica del dopoguerra, che ha bruciato 9,1 punti di Pil in sei anni e fatto schizzare debito pubblico e pressione fiscale a livelli di un paese sull'orlo del default. Quella della politica economica dei governi del Cavaliere è una storia fatta di salti in avanti e drammatici retroscandali. Tentativi (tanti) che quasi mai hanno superato la barriera dell'annuncio perché quasi mai, davanti ai tanti gruppi di interesse contrapposti, la volontà di andare avanti è prevalsa. Il racconto non può che partire da quel lontano 28 settembre del 1994, quando il primo governo Berlusconi, con un decreto, sospese i pensionamenti d'anzianità e subito dopo con la Finanziaria varò i tagli sui pensionamenti anticipati (importo ridotto del 3% per ogni anno in meno rispetto all'età di vecchiaia) e la ridusse dal 2% all'1,75% il coefficiente di rendimento dei contributi. Scoppiò una mezza rivoluzione, la Lega si mise di traverso e alla fine, dopo la grande manifestazione del 12 novembre a Roma, Berlusconi ritirò i tagli e poco dopo cadde il suo governo.

Sette anni dopo la ridiscesa in campo si materializzò con il famoso Contratto con gli italiani, firmato a Porta a Porta l'8 maggio del 2001, cinque giorni prima delle elezioni poi vinte. Cinque punti secchi e una pro-

messa: se non se ne realizzano almeno quattro, Silvio Berlusconi s'impegna a non ripresentarsi più. Sull'attuazione di quel programma il dibattito non s'è mai chiuso. Ma alcuni punti fermi ci sono. Berlusconi voleva passare ad un sistema a due aliquote, una al 23% (per i redditi fino a circa 100.000 euro) e una al 33% (per i redditi oltre i 100.000 euro), con l'aggiunta dell'esenzione dalle tasse per i redditi minori di 11.000 euro; prevedeva inoltre l'abolizione totale delle tasse sulle successioni e le donazioni. Risultato: sono cambiati gli scaglioni fiscali e fino a 7.500 € è arrivata l'esenzione ma le aliquote sono rimaste quattro. E secondo i dati Bankitalia la pressione fiscale dal 2001 al 2006 è cresciuta di un punto, dal 44,4% al 45,5. Nel frattempo sono infatti aumentate anche le imposte locali e le tariffe; solo le tasse sulle successioni e le donazioni sono davvero abolite. Le pensioni minime a un milione al mese sono in effetti arrivate (551 euro le minime con piena indicizzazione all'inflazione) ma ci si è solo avvicinati all'obiettivo del dimezzamento del tasso di disoccupazione con la "creazione" di un milione e mezzo di posti di lavoro, nonostante il grande risultato di una vera riforma di sistema del mercato del lavoro, realizzato a un prezzo altissimo, la vita del giuslavorista Marco Biagi, trucidato dalle Brigate Rosse. Guardiamo ai dati Eurostat: al gennaio 2001 il tasso di disoccupazione era il 9,9% (il dimezzamento avrebbe richiesto di scendere quindi al 4,95%); cinque anni dopo, nel 2006 era sceso al 7,1%, il minimo storico ma

comunque al di sopra del 4,95%. Nonostante nel 2006 si sia raggiunto il massimo storico di occupati, pari a 22,5 milioni, l'incremento totale degli occupati era stato 1.074.000 unità.

C'era poi la promessa dell'apertura dei cantieri per il 40% degli investimenti previsti dal "Piano decennale per le Grandi Opere". Risultato? Valutando unicamente le effettive aperture dei cantieri, i dati del ministero delle Infrastrutture mostrano che a gennaio 2006 si è raggiunto il 21,4% degli investimenti previsti.

Fuori dal Contratto rispettato o meno, di quella stagione resta il ricordo di un avanzo primario bruciato (era oltre il 4% nel 2001 e nel 2006 era a zero) di una spesa pubblica in crescita (dal 42 al 44% del Pil e, come si diceva, di una pressione fiscale mai trascinata sotto la soglia del 44-45%.

Numeri che avrebbero seguito come una maledizione Berlusconi fino all'ultima esperienza di Governo, quella del 2008, guadagnata quando la crisi dei subprime prima e di Lehman Brothers poi aveva già aperto le spaccature più preoccupanti che avrebbero poi scatenato la crisi dei debiti sovrani del 2011, anno dell'abbandono del timone di Palazzo Chigi (16 novembre) con un debito pubblico al 120,1% del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EDITORIALE

UN EPILOGO AMARO

di **Stefano Folli**

Avremmo tutti preferito un epilogo diverso e meno amaro. Per noi stessi e la nostra dignità nazionale. Per l'immagine che proiettiamo all'estero. E in fondo per gli stessi protagonisti di questa cupa vicenda, a cominciare da Berlusconi. Sarebbe stato preferibile che la storia irrisolta e irrisolvibile di una Seconda Repubblica tanto velleitaria quanto inconsistente si chiudesse in maniera differente. Perché non c'è dubbio che ieri si è conclusa una stagione durata circa un ventennio e durante la quale il principale protagonista, nel bene e nel male, è stato l'uomo di cui ieri sera il Senato ha decretato l'espulsione, conseguenza diretta della condanna giudiziaria.

Un fatto drammatico e senza precedenti, certo. Ma non un "colpo di Stato", come recitava lo striscione davanti a Palazzo Grazioli che qualche poliziotto troppo zelante ha deciso di rimuovere. E nemmeno il "plotone d'esecuzione" evocato in piazza da un inquieto Berlusconi, già calato nei panni del leader extra-parlamentare. Semmai si è trattato di qualcosa di peggio: l'esaurirsi inesorabile di un ciclo che avrebbe dovuto decidersi sul terreno politico ed elettorale, individuando bene i vincitori e gli sconfitti; e che invece finisce a causa di una sentenza della magistratura, lasciando dietro di sé una scia di rancori rabbiosi e di profondo malessere: qualcosa di cui la nostra democrazia non ha alcun bisogno. Non è vero che il leader di Forza Italia è stato condannato per motivi politici, ma è senz'altro vero che la sua espulsione dal Senato rappresenta una misura estrema, sia pure dovuta per legge: una ferita oggettiva alla convivenza che ricorda l'esito dell'era craxiana e le monetine all'hotel Raphael.

C'è qualcosa di incivile nell'esultanza di chi ieri sera riempiva i calici per brindare alla caduta del "nemico". Ma Berlu-

sconi dovrà pur riflettere sugli infiniti errori che hanno segnato la sua lunga avventura politica. Nel corso degli anni egli ha avuto il sostegno di una larghissima fascia di italiani che volevano riforme e un'amministrazione efficiente della cosa pubblica. Questo consenso si è tradotto in una maggioranza parlamentare considerevole, complice - in anni recenti - anche una pessima legge elettorale. Ma a Palazzo Grazioli di tutti questi numeri favorevoli si è fatto un uso deplorabile e persino autolesionistico.

Ecco di cosa è colpevole Berlusconi, prima ancora che dei reati per cui ha subito la condanna. La sua responsabilità è di non aver dato all'Italia le riforme indispensabili, di aver lasciato languire l'economia anno dopo anno, di aver contribuito a spegnere le speranze nel domani.

E ora a cosa serve la conclamata sfida alle istituzioni? È lievemente patetica, venendo da un signore di quasi ottant'anni che è stato più volte presidente del Consiglio. C'è da augurarsi che Berlusconi parli solo per compiacere la piazza quando prospetta per se stesso e per la nuova Forza Italia un futuro in stile Beppe Grillo. Non ci si improvvisa anti-sistema, anche perché il rischio è di apparire eversori per fini privati. Allo stesso modo l'opposizione forzista dovrà riflettere bene prima di fare terra bruciata intorno a sé, come un esercito in rotta che avvelena tutti i pozzi. La storia del centrodestra, specie nel suo momento iniziale, testimonia del tentativo di dar voce a un'Italia moderata, desiderosa di lavorare, prosperare, stare in Europa circondata dal rispetto degli altri. Quegli elettori sono stati maltrattati nel loro sogno e il loro consenso è in larga misura evaporato, ma non è una buona ragione perché Berlusconi e i suoi seguaci tradiscano se stessi e il proprio passato migliore.

In ogni caso, adesso si volta pagina e ognuno deciderà a quale destino votarsi. In fondo è meglio che l'equivoco si sia risolto. L'equivoco, come si è detto, di

una Seconda Repubblica mainata e che proprio per questo è avvizzita senza dare frutti. Spetta a Enrico Letta e alla sua maggioranza più ristretta dimostrare che adesso ci stiamo incamminando verso la Terza Repubblica e non siamo rassegnati a un'eterna transizione verso il nulla. I numeri in Parlamento ci sono, vedremo al servizio di quale causa saranno impiegati. Matteo Renzi chiede che non servano a sostenere la mera ordinaria amministrazione. Ha ragione, purché non si tratti di un'astuzia retorica e tattica per creare difficoltà al presidente del Consiglio. Il fatto che l'area della contestazione si sia allargata, da Grillo a Berlusconi, dovrebbe convincere il sindaco di Firenze, ormai prossimo leader del Pd, a dare una risposta costruttiva.

Egli è portatore di energie fresche di cui c'è gran bisogno. Ma proprio l'uscita di scena di Berlusconi, almeno del Berlusconi parlamentare, obbliga il partito democratico a un'autentica verifica politica in casa propria. Non una verifica di governo, dal momento che Alfano e i suoi sono i più solidi alleati di Letta. Ma una seria riconsiderazione dei rapporti interni al centrosinistra. Non arriviamo a dire che questo governo è quasi un monocolor del Pd. Tuttavia la fine ingloriosa della Seconda Repubblica carica di nuove responsabilità chi ha il dovere di reggere il paese. Le riforme troppe volte vanificate sono l'unica ragione per tenere in vita questo assetto ed evitare una corsa disordinata alle elezioni anticipate (ben sapendo peraltro che Napolitano non scioglierà mai le Camere vigenti l'attuale legge elettorale). Ma le riforme esigono idee chiare e una convinta alleanza fra Renzi e Letta. Tutto il resto è fuorviante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. Il segretario regionale dell'Usc bocchia la bozza di riforma dell'assessore alle Autonomie locali, Valenti

Pistorio: siamo per le Città metropolitane

Lillo Miceli

Palermo. «L'Udc, pur apprezzando lo sforzo dell'assessore Patrizia Valenti e del presidente della prima commissione dell'Ars, Antonello Cracolici, ritiene la bozza di riforma delle Province non soddisfacente». A parlare è Giovanni Pistorio, segretario regionale dell'Usc, lo stesso partito che ha designato come assessore alle Autonomie locali Valenti, della quale Pistorio è capo della segreteria tecnica. Sembra una presa di distanza dall'assessore Valenti. Peraltro, la posizione espressa da Pistorio è condivisa dal gruppo parlamentare all'Ars e, verosimilmente, anche dal ministro della Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia, che anche a livello nazionale sostiene l'abolizione delle Province.

«L'Udc - aggiunge Pistorio - ritiene che vadano attivate con convinzione le Città metropolitane, che rappresentano un fattore di sviluppo e sono ritenute strategiche nei programmi dell'Unione europea. Non ci convince per nulla, invece, la soluzione relativa ai cosiddetti Liberi consorzi di Comuni, che liberi non sono e che ripropongono solo un surrogato delle vecchie Province a scartamento ridotto in cui cambia soltanto il meccanismo di elezione degli organi di governo». La bozza Cracolici-Valenti su cui la commissione Affari istituzionali avvierà un serrato confronto istituzionali, infatti, prevede che gli amministratori dei Liberi consorzi di Comuni vengano eletti con elezioni di secondo tipo; gli amministratori delle Città metropolitane, invece, continueranno ad essere eletti a suffraggio diretto. Un ibrido che, secondo Pistorio, non porterà nulla di buono: «L'Unione di centro - continua il segretario dell'Udc - ribadisce la sua proposta di abolire davvero le Province, eliminando un ente intermedio che non ha portato nessuno sviluppo, ma solo un aumento delle spesa pubblica e ritiene che le funzioni debbano passare ai Comuni e quelle non assimilabili alla Regione. I Comuni più avveduti e lungimiranti, che sono tenuti insieme da un sistema di relazioni, interessi economici e prospettive di sviluppo comuni, possono ricorrere allo strumento dell'Unione dei Comuni. Se l'Ars ritiene, nella sua sovranità, necessario e indispensabile il mantenimento di un ente intermedio di area vasta, abbia il coraggio di chiamarle Province e garantisca ai cittadini e non al ceto politico l'elezione democratica degli organi di governo».

Una presa di posizione che inevitabilmente innescherà un confronto tra le forze politiche che sostengono il presidente della Regione, Rosario Crocetta, dovrà poi trovare la sintesi tra le varie posizioni. Non è in discussione l'alleanza di governo - non dovrebbe esserlo neanche l'assessore Valenti - ma potrebbe esserci il rischio che la riforma non vada in porto entro la fine dell'anno. Per il presidente della commissione Affari istituzionali, Cracolici, «è un problema dell'Udc. Domani (oggi per chi legge, ndr) decideremo le audizioni che si protrarranno per tutta la prossima settimana». Sicuro che la scadenza del 31 luglio sarà rispettata, l'assessore all'Economia Luca Bianchi: «Qualcosa vedrà la luce entro fine anno, credo che il lavoro che sta facendo la prima commissione sia importante. I passi avanti già fatti vanno nella giusta

direzione, bisogna procedere al superamento del commissariamento e quanto prima ad una definizione dei Liberi consorzi di Comuni, rimandando la definizione del trasferimento delle competenze ad una fase successiva».

Anche le quattro università siciliane, con un gruppo di studio interdisciplinare, hanno elaborato una proposta di riforma degli enti locali che sarà illustrata nel corso delle audizioni.

28/11/2013

pubblica amministrazione

Fermo un miliardo per saldo debiti

Palermo. Non ha nascosto la sua delusione l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, per il rinvio, in commissione Bilancio, del disegno di legge per il pagamento dei debiti - un miliardo di euro - che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese private. La Sicilia è rimasta l'unica Regione a non avere ancora utilizzato le risorse messe a disposizione dal governo nazionale. «Non è stato un bel segnale», ha detto Bianchi. Ma il ddl dovrebbe essere approvato oggi in commissione ed approdare subito in Aula.

«Come ho già spiegato ai capigruppo - ha sottolineato l'assessore all'Economia - credo sia indispensabile approvare questo provvedimento prima del bilancio e non insieme. La norma nazionale, che ha riconosciuto il lavoro fatto dal tavolo tecnico per la Sicilia, ci consente di utilizzare l'extragettito sanitario per pagare le imprese e per coprire il bilancio, in anticipo rispetto all'anno scorso. E' una grande opportunità che va colta. Le imprese sono in grande sofferenza - ha continuato - possiamo mettere un miliardo di euro nel sistema. Devono capire che c'è un ordine di priorità, che va al di là della tattica politica. La priorità deve essere quella di dare respiro al sistema delle imprese, alle sofferenze dei cittadini e dei precari, se concordiamo su questo, è chiaro che il passo deve essere ben diverso». Per l'assessore Bianchi, dunque, bisogna fare presto, anche perché il tavolo tecnico del ministero dell'Economia è pronto a liberare le risorse, ma prima occorre approvare il disegno di legge. E' già stato inviato anche l'elenco in ordine cronologico delle fatture da pagare, senza alcuna discrezionalità. Buona parte dei creditori è rappresentata da piccole imprese siciliane, anche se la maggior parte del miliardo di euro finirà nelle casse di società multinazionali per forniture sanitarie.

L. M.

28/11/2013

È "battaglia" all'Ars sulla legge per l'editoria

Palermo. Sono nove gli articoli del ddl sull'editoria approvati dall'Ars, col voto contrario dei 5stelle, nella seduta di ieri, 5 invece gli articoli accantonati. Via libera anche diversi emendamenti dell'opposizione, col parere favorevole del governo, rappresentato a sala d'Ercole dall'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri.

Qualche imbarazzo per la commissione Attività produttive quando è passato un emendamento all'art. 2, presentato proprio dalla commissione, che considera imprese dell'informazione locale le piccole e medie aziende «operanti» in qualsiasi comune della Regione, mentre la norma iniziale parlava di aziende «avente sede legale ed operativa». A quel punto, il presidente della commissione, Bruno Marziano, ha chiarito che lo scopo dell'emendamento non era quello di sostituire il comma dell'art. 2 ma di integrarlo; il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, preso atto della precisazione della commissione sull'errata formulazione dell'emendamento, ha rassicurato che «l'incidente» sarà risolto prima del voto finale. L'art5, già esitato, prevede che le imprese sono sostenute attraverso contributi una tantum in conto interessi e prestazioni di garanzie per investimenti: questi interventi a partire dal 2014 possono essere attivati, in quanto compatibili, a valere sulle risorse relative del programma comunitario Fesr 2014-2020; per il 2013, invece, un emendamento del governo ha autorizzato la spesa di 200 mila euro.

Accantonata al momento la norma (art. 7) per i contributi al consolidamento delle passività onerose, anche se l'aula ha già approvato alcuni emendamenti del governo che specificano che si tratta, anche in questo caso, di una tantum, e che per il 2013 stanziavano 200 mila euro. Un emendamento, primo firmatario Nello Musumeci e approvato col parere favorevole del governo, include anche contributi a consorzi radiofonici costituiti nella Regione siciliana in aree omogenee e contigue che trasmettono in tecnica digitale. Per la comunicazione istituzionale (art. 9, approvato col voto contrario del M5s) il capogruppo dei 5stelle, Giancarlo Cancelleri, ha parlato «di norma folle, nell'era di Internet». I grillini hanno contestato anche la norma (art. 10, approvato) per le attività di media-monitoring per enti pubblici.

Tra le norme accantonate c'è quella che prevede la pubblicazione dei bandi pubblici (art. 11) non solo sui quotidiani nazionali ma anche su quelli locali. Ancora una volta è stato Cancelleri ad alzare i toni. «Questo ddl ha un nome e un cognome - ha detto dal pulpito - e lo sappiamo tutti in quest'aula. È un vestito cucito addosso a qualcuno». A quel punto il deputato del Pd, Gianfranco Vullo, ha chiesto a Cancelleri di dire con chiarezza «chi è il sarto e o quanto meno a chi è stato costruito il vestito», mentre il deputato Lino Leanza (Art. 4) ha difeso il disegno di legge spiegando che si tratta di un provvedimento non per i grandi gruppi ma per le piccole e medie imprese dell'informazione locale «in particolare per 110 piccole tv che rischiano di chiudere i battenti». In riferimento a questo articolo, il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha ricordato che «più volte questa norma è stata impugnata dal commissario dello Stato perché violerebbe il principio del codice degli appalti». La norma ha rischiato di essere cancellata quando i 5stelle hanno fatto proprio un emendamento soppressivo della commissione Attività produttive che lo

aveva ritirato, chiedendo e ottenendo il voto segreto: ma l'aula ha bocciato l'emendamento. Per quanto riguarda la revoca dei benefici, la norma (art. 8), al momento è stata accantonata; il deputato Michele Cimino, intervenendo in aula, ha chiesto la riscrittura del testo per introdurre il divieto di pubblicare sui siti web e dunque l'immissione in rete di commenti anonimi o non identificabili. L'esame del ddl proseguirà martedì prossimo.

28/11/2013

Giovedì 28 Novembre 2013 | FATTI Pagina 7

Chiudono Palme, San Domenico e altri hotel ma il gruppo: «Non siamo falliti, riapriremo»

Tony Zermo



Un colpo durissimo al turismo siciliano. Non perché vada tutto male, ma per le difficoltà del gruppo Acqua Marcia di Francesco Caltagirone Bellavista che coinvolgono i suoi alberghi nell'Isola, per primo lo storico Des Palmes di Palermo con oltre un secolo di storia. I numeri sono pesanti perché c'è una drastica riduzione di personale in tutti gli alberghi del gruppo. A Villa Igiea sono in esubero 46 dipendenti su 70, all'Excelsior di Catania 23 su 48, dimezzamenti anche al Des Etranger di Siracusa e al San Domenico di Taormina, che a gennaio chiuderà per riaprire si spera in primavera. Secondo un comunicato «la società è soggetta all'attività di direzione e coordinamento dell'Acqua Marcia spa in liquidazione». Spiega una fonte che «alcune proprietà del gruppo nel settore alberghiero sono in concordato preventivo. La "messa in liquidazione" è solo un passaggio tecnico formale per arrivare al regime concordatario, ma l'attività è in continuità. Solo che in periodo di bassa stagione gli alberghi chiudono solitamente. Per le Palme di Palermo c'è una difficoltà in più, nel senso che l'albergo ha bisogno di una importante ristrutturazione prima di riaprire (e i soldi?, ndr). Comunque la posizione ufficiale del gruppo sarà espressa nelle prossime settimane, prima del confronto con i sindacati».

Francesco Caltagirone Bellavista acquistò dal Banco di Sicilia gli alberghi della catena Sgas, Società grandi alberghi siciliani, vent'anni fa per 110 miliardi di lire, pari a circa 55 milioni di euro. Era il suo sogno quello di avere sia i migliori alberghi di Sicilia e sia gli approdi turistici di maggior prestigio. Solo che la crisi l'ha coinvolto pesantemente e si è trovato ad avere debiti con le banche per circa un miliardo di euro. A fronte di questo notevolissimo debito ci stanno altrettanto notevolissime proprietà, tra le quali i cinque alberghi siciliani dell'ex Sgas, e cioè il Des Palmes, Villa Igiea e l'Excelsior di Palermo, l'Excelsior di Catania e il San Domenico di Taormina, a cui più di recente era stato aggiunto il Des Etrangers di Siracusa. E' della Acqua Marcia anche lo storico Mulino Stucky di Venezia che la società valuta 600 milioni. «Se le banche non hanno chiesto il fallimento è perché il patrimonio del gruppo è vastissimo», dicono. Ma vendere oggi non è facile perché non ci sono molti soldi in circolazione nel settore turistico. Qualcosa sarebbe stato venduto. Ad esempio l'albergo San Clemente di Venezia sarebbe stato ceduto a un imprenditore turco per 70 milioni di euro.

Il problema è aggravato dal fatto che Caltagirone Bellavista, imprenditore innamorato della Sicilia, è coinvolto in due inchieste relative al porto turistico di Imperia, che lui voleva far diventare il più importante del Mediterraneo, e al progetto del porto turistico di Ostia. Difficoltà di Caltagirone Bellavista a parte, c'è il problema che il turismo siciliano rischia di perdere punti di riferimento importanti. L'albergo più noto è certamente il Des Palmes. Alla fine dell'Ottocento la famiglia di origine inglese Withaker decise di trasformare la propria residenza in hotel di lusso, che fu chiamato «Grand Hotel et des Palmes», da tutti poi conosciuto come le Palme. In quest'albergo centralissimo hanno soggiornato tutti i grandi personaggi di passaggio a

Palermo, da Wagner che vi compose parte del Parsifal, a Goethe, a Oscar Wilde, al colonnello americano Charles Poletti, comandante militare della Sicilia dopo lo sbarco. Nel '57 alle Palme si tenne anche il vertice mondiale di Cosa Nostra. Gli inviati dei giornali ci andavano puntualmente ed era facile che nei corridoi si imbattessero in Andreotti negli anni in cui venne processato. Anche la politica sedette su quei divani con il contorno delle mignotte di regime. Si consumò in quelle stanze la caduta del governo Milazzo per una trama ordita da Graziano Verzotto con la compravendita di un deputato e qualche milione regalato alla escort di turno.

Certo l'albergo è onusto di passate glorie, ma è anche molto vecchio e le presenze sono diminuite. Da qui la necessità intanto di chiudere da gennaio e poi di fare dei lavori con contestuale dimezzamento di personale alla ripresa. In sostanza le società alberghiere del gruppo in Sicilia sono quasi tutte in concordato preventivo ma continuano ad operare: ad esempio se volete passare il Capodanno al San Domenico la camera la trovate. E' da gennaio che sarà chiuso. Sono anche pezzi pregiati messi sul mercato, ma oggi non è facile vendere bene. E allora la strategia è dismettere quel che è possibile, e gli altri alberghi che restano di proprietà del gruppo riprenderanno con personale ridotto per equilibrare costi e ricavi. Ma il confronto con i sindacati non sarà comodo.

28/11/2013

Giovedì 28 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

Concetto Mannisi

C'era gente che pagava da vent'anni

Concetto Mannisi

C'era gente che pagava da vent'anni. Perché il "pizzo", nonostante quel che si racconta, in questa città si è pagato e si continua a pagare. E' vero, oggi le forze dell'ordine sono particolarmente attente, ci sono le associazioni antiracket che affiancano costantemente le vittime che intendono denunciare, ma se qualcuno avverte l'esigenza di pagare per vent'anni a un gruppo criminale, se permette che dopo l'arresto (o l'omicidio...) dei primi estortori altri possano prenderne il posto, beh, vuol dire che il lavoro da fare per approdare ad una cultura diversa è solamente all'inizio.

Non a caso nel blitz coordinato dalla Procura distrettuale etnea e fatto scattare ieri mattina dalla Guardia di finanza è emerso che tante erano le vittime (si andava dal pagamento di una mazzetta di 5.500 euro da parte di una ditta specializzata nella raccolta dei rifiuti ai 500 di un supermercato, di un bazar di articoli elettrici e di un autonoleggio, fino ai 120 di un negozio di articoli di pelletteria), che alcune di queste avevano pagato per lustri, mentre altre ancora, che nel corso di un blitz precedente avevano denunciato le loro "sanguisughe", non soltanto avevano ritrattato, ma avevano pure ripreso a pagare.

E poi, a testimonianza che non tutto è bianco o nero, ma che piuttosto esiste una zona grigia e nebulosa in cui anche la gente apparentemente onesta finisce per confluire, ci sono pure i casi di recupero crediti: commercianti ed imprenditori non ufficialmente vicini alla criminalità organizzata ma che, per rientrare di prestiti che avevano fatto o per ottenere il saldo delle spettanze di lavori svolti, si rivolgevano a "questa gente" per entrare in possesso di quanto dovuto. Operazioni che, ovviamente, non venivano fatte gratuitamente, ma che prevedevano il pagamento di un compenso in percentuale variabile e che talvolta, in base alle esigenze economiche degli "esattori", portavano il committente a perdere più di quello che aveva previsto di perdere durante questa fase di recupero. "Ho perso il denaro", diceva il mafioso; oppure riferiva falsamente che il debitore non era nelle condizioni di pagare l'intero debito. Inevitabile, quando ci si mette nelle mani dei delinquenti.

Nello specifico i delinquenti facevano parte del cosiddetto gruppo della stazione, che ieri è stato colpito con 22 dei 24 arresti eseguiti dalle Fiamme gialle. Si tratta degli uomini del capoclan detenuto Giuseppe "Pippo" Zuccherò, che nonostante si trovasse in carcere riusciva a dare ordini ed a spiegare le strategie criminali ai propri eredi. Fra questi, a detta degli investigatori, il figlio Benedetto e il genero Cristofaro Romano, destinatari dei provvedimenti restrittivi, che hanno raggiunto anche quattro presunti affiliati: Roberto Di MauRo, Francesco Liberato, Davide Silverio e Domenico Zuccaro.

Le altre due ordinanze di custodia cautelare in carcere sono state notificate, invece, a Giovanni Nizza "Banana", referente del gruppo dei santapaoliani della Civita la cui attività illecita è emersa anche nel corso di questa indagine, nonché a Salvatore Mirabella, reggente in libertà dell'intero gruppo di Cosa nostra catanese che si riconosce nello "zio" Nitto Santapaola e in Aldo Ercolano.

Gli arrestati devono rispondere, a vario titolo, dei delitti di associazione per delinquere di stampo mafioso, ricettazione e detenzione di armi, estorsione, danneggiamento e incendio doloso, usura, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, evasione e rapina a mano armata. Ma è soprattutto nel settore estorsivo che il gruppo era particolarmente attivo e chi non sottostava alle richieste subiva ripercussioni e violenze di varia natura, a cominciare dai danneggiamenti e, in un caso documentato dalle telecamere a circuito chiuso installate sulla strada in cui avvenne tale episodio, dall'incendio dell'autovettura.

Il clan, in verità, non intendeva rischiare e diverse erano le telefonate che venivano fatte alle vittime per tastare loro il polso: quando si comprendeva che gli imprenditori o i commercianti finiti nel mirino non avevano e non avrebbero denunciato, si passava alla richiesta materiale di denaro.

L'attività del clan, è stato detto ieri nel corso della conferenza stampa, "abbracciava" comunque più settori illeciti. Dallo spaccio di sostanze stupefacenti fino alle rapine di piccolo e medio livello. In verità, nel corso delle indagini sarebbe stato chiarito che il gruppo aveva progettato delle rapine ai danni di un ufficio postale di Faenza e di una gioielleria in provincia di Reggio Calabria, ma tali colpi furono poi rinviati per motivi non del tutto chiari.

28/11/2013

Giovedì 28 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

Tares: oggi seduta in Consiglio per decidere sul 9,5% di aumento

Giuseppe Bonaccorsi

Dopo l'approvazione, giovedì scorso, del regolamento sulla Tares semplificata, questo pomeriggio a partire dalle 17 il Consiglio

comunale sarà nuovamente chiamato ad esprimersi sulla tassa rifiuti attraverso la proposta dell'amministrazione di aumentare la tassa per un ammontare del 9,5% rispetto alla Tarsu 2012. La decisione, però, non sarà presa a cuor leggero dai consiglieri che già da giorni stanno studiando possibili emendamenti per rendere la tassa meno pesante.

La coperta è, però, corta ed appare difficile che l'assemblea riesca a portare a casa qualche riduzione per alcune categorie senza essere costretti ad aumentarla per altre.

Dall'amministrazione e soprattutto dall'assessore al Bilancio Giuseppe Girlando, che questo pomeriggio sarà in aula per illustrare la delibera, non arriva alcun commento. E' chiaro, però, che qualsiasi emendamento che riguardi una variazione sugli incassi sarebbe automaticamente bocciato. Quindi piena libertà al Consiglio per esprimersi, purché si rimanga a saldi invariati. Ieri nella stanze consiliari si sono sentite molte proposte di emendamento. Addirittura c'è chi ha proposto, finora solo a parole, di portare l'aumento dal 9,5 al 12% utilizzando poi gli introiti del 2,5% in più rispetto alla proposta amministrativa per assumere altri operatori ecologici che dovrebbero essere utilizzati per una raccolta capillare «porta a porta» che porterebbe a un automatico abbattimento dei costi del servizio con la diminuzione del conferimento dei rifiuti in discarica.

Altra proposta è quella di aumentare leggermente la tassazione per i commercianti e prevedere l'automatico sgravio per le famiglie più svantaggiate. Ad occhio e croce se questa proposta dovesse passare si rischierebbe di far gravare l'aumento in maniera troppo oneroso solo sulle categorie produttive.

Al di là della demagogia lo stato dei fatti è chiaro a tutti, sia dentro che fuori l'Aula: l'aumento della Tares è espressamente previsto nel Piano di risanamento del Comune, approvato con delibera dal precedente Consiglio comunale il 23 febbraio. A questo nodo va aggiunto quello del costo elevato del servizio causato anche dall'aumento dei costi di conferimento in discarica per una percentuale molto bassa di differenziata. Inoltre c'è da considerare anche l'aumento del contratto di servizio. Sono questi i problemi primari che bisogna affrontare per evitare di dovere ogni anno aumentare la tassa rifiuti che dai tempi di Scapagnini ad oggi è cresciuta sino a superare il 200%. L'amministrazione, attraverso l'assessore all'Ecologia Saro D'Agata sta vedendo come trovare una intesa con le ditte dell'appalto per avviare un «Porta a porta» che farebbe aumentare la percentuale di differenziata. Ma non è ancora chiaro se l'accordo sarà trovato, oppure se si arriverà a una rescissione concordata del contratto attuale. In un modo o nell'altro nel settore dei rifiuti servono maggiori controlli su tutto il ciclo, dalla raccolta al conferimento in discarica ed anche su strada per evitare che i pendolari contribuiscano ad accrescere la mole di rifiuti gettati nei cassonetti della città.

Oggi, quindi, la delibera sulla percentuale di aumento arriva in Consiglio per l'ultimo atto prima dell'invio dei bollettini in casa dei cittadini già intenti a preparare l'albero di Natale e l'impressione, purtroppo, è che i margini per una soluzione a favore dei cittadini siano molto stretti, per non dire impossibili.

28/11/2013

Giovedì 28 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

Bilancio approvato dalla Giunta Bianco

Commissario alla Provincia rischia il commissariamento

Commissario regionale commissaria commissario regionale. Sembra uno scioglilingua e un paradosso, ma è quello che potrebbe avvenire a Palazzo Minoriti alla scadenza dei termini di legge per l'approvazione del Bilancio di previsione.

I termini ufficiali per approvare il Bilancio 2013 che ormai è più un consuntivo, scadono sabato 30 novembre. Difficile, anche se non impossibile, che la Provincia riesca ad arrivare nei termini previsti pur considerando che alla Provincia non esiste più il «passaggio» in Consiglio che è stato abrogato dalla legge di revisione degli enti intermedi voluta dal presidente Crocetta.

Più logico ipotizzare che l'iter slitterà ai primi di dicembre. A questo punto la Regione potrebbe anche prendere la decisione di nominare un commissario ad acta che dovrebbe occuparsi di dettare alla Liotta, che ha funzioni di presidenza e di Consiglio, l'iter per l'approvazione. Si tratterebbe di un atto dovuto anche se un po' paradossale.

Al momento le notizie che arrivano da palazzo Minoriti sono le stesse di oltre 15 giorni fa quando i revisori rinviarono al commissario Liotta il Bilancio perché i tagli ai trasferimenti lo rendevano a rischio di sfornamento del patto di stabilità. L'unica novità che arriva è il ritorno in via temporanea alla guida dell'ufficio ragioneria dell'ex Ragioniere Francesco Schillirò, in servizio ai tempi della presidenza Castiglione e del debito Ifi. Schillirò ha già preso contatti con la terna dei Revisori guidata dal presidente Venerando Amato chiedendo qualche giorno di tempo per fare il punto sulla bozza finanziaria. In attesa di novità dal 30 novembre l'ente di Palazzo Minoriti andrà in esercizio provvisorio e in questo periodo potranno essere garantite soltanto le spese urgenti e indifferibili.

La decisione presa dai revisori di sospendere il parere sul Bilancio scaturisce dall'assenza di certezze sul trasferimento delle risorse che sono state tagliate per diversi milioni. Da un accurato esame i Revisori si sarebbero accorti che il Bilancio rischiava di non essere equilibrato per un ammanco di oltre 7 milioni che metteva la manovra a rischio di sfornamento del patto di stabilità con conseguenze molto gravi anche se non causate dalla bozza preparata dall'ex Ragioniere De Salvo. Il nuovo Ragioniere Schillirò starebbe studiando le carte per ritrovare un equilibrio e mandare le carte ai Revisori per un nuovo esame.

Anche in Comune si è ancora alle prese con il Bilancio di previsione che arriva quasi a fine anno. La Giunta comunale, presieduta dal sindaco Enzo Bianco, martedì scorso ha approvato la bozza firmata dal neo Ragioniere Ettore de Salvo che proviene proprio dalla Provincia dove era ragioniere sino a qualche settimana fa. Questa mattina il documento finanziario sulla manovra annuale, ormai più un consuntivo che un preventivo, sarà trasmesso alla presidenza del Consiglio e al collegio dei Revisori dei conti per l'esame prima del definitivo approdo nell'aula consiliare.

Anche per il Comune i tempi, però, sono stretti. Come per la Provincia la legge sostiene che

entro il 30 novembre le amministrazioni che ancora non si sono messe in regola sono obbligate ad approvare la manovra finanziaria, pena il rischio della nomina di un commissario regionale.
G. Bon.

28/11/2013

Giovedì 28 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 30

albanella e raia (Pd) sollecitano tavolo istituzionale. Vecchio (Ugl): «Basta proclami»

«Privatizzare la StMicroelectronics sarebbe un disastro»

«Apprendiamo con grande preoccupazione e disappunto che il governo nazionale sta portando avanti il processo di privatizzazione di parte del proprio patrimonio, facendo rientrare tra gli obiettivi anche le quote della società italo-francese STMicroelectronics, un pacchetto societario detenuto insieme al governo francese pari al 27,53%, mettendo a rischio i due plant operativi e produttivi italiani, uno dei quali appunto Catania». Lo dichiarano le parlamentari Luisa Albanella e Concetta Raia, deputate del Pd rispettivamente alla Camera e all'Ars, che sollecitano un tavolo istituzionale alla presenza del ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, con le parti sociali, tutta la deputazione catanese, il presidente della Regione, il sindaco Enzo Bianco, che ne ha già fatto richiesta.

Per il segretario regionale dell'Ugl Metaleccanici, Luca Vecchio, «Bianco e Crocetta non devono sottrarsi alle loro responsabilità di governanti con diversivi mediatici che sterili risultano nei confronti dei lavoratori della StM. Bianco, dopo le sue ottimistiche dichiarazioni di questi giorni, ci dica adesso come riuscirà a fare rientrare Catania tra gli obiettivi strategici Ue Horizon 2020. Sull'ultimo annuncio, circa la visita di Crocetta nello stabilimento etneo, auspichiamo che non si tratti dell'ennesimo evento mediatico, perché non basterebbe a rilanciare il sito di Catania, soprattutto ora che il governo Letta ha dichiarato l'intenzione di voler svendere le quote di StM che deteneva».

Sulla vicenda interviene anche Catania Bene Comune, che in una nota scrive: «Saremo accanto ai lavoratori nella battaglia per il rilancio della St e di tutte le aziende collegate, per la difesa dell'occupazione e per il ritiro della proposta di dismissione della partecipazione statale in St prevista dalla legge di stabilità. Non possiamo accettare l'ipocrisia di alcuni rappresentanti delle istituzioni locali che fingono di difendere i lavoratori ma poi, nelle stanze romane, sostengono il governo Letta rendendosi complici della devastazione occupazionale e sociale che incombe sul nostro territorio».

28/11/2013

Il presidente di Confindustria

«Crescita: bene il confronto tra Bianco e Crocetta»

Il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, interviene in merito alla collaborazione annunciata dal sindaco Enzo Bianco e dal governatore Rosario Crocetta sui alcuni temi strategici per lo sviluppo del territorio etneo. «E' positivo che l'amministrazione comunale catanese e la Giunta regionale mettano al centro del confronto programmato per il prossimo dicembre questioni che stanno particolarmente a cuore a tutto il mondo produttivo - fa rilevare il leader degli industriali -. Tra queste, vi è certamente l'aeroporto Fontanarossa, fino ad oggi escluso dalla rete Core Network Ten-T europea a causa della disattenzione politica dei nostri rappresentanti e per la mancanza di un coordinamento efficace tra i diversi soggetti attori del territorio. Ma ci sono anche gli investimenti comunitari nel settore della microelettronica, che interessano in primis eccellenze produttive del tessuto economico come StMicroelectronics». «Studiare una linea comune a difesa dello sviluppo di un territorio - prosegue Bonaccorsi - è un primo fondamentale passo per raggiungere obiettivi concreti, che non rimangano meri annunci. Ciò implica un complesso lavoro di squadra che non può fermarsi al dialogo tra interlocutori politico-istituzionali, ma deve avere per protagonisti gli imprenditori che ogni giorno vivono sulla propria pelle proprio quelle decisioni calate dall'alto che frenano le attività d'impresa. Siamo certi, per questo, che Confindustria, con le sue oltre mille aziende e una forza produttiva di 26 mila occupati, sarà chiamata in questo frangente a dare un utile contributo alla programmazione e alla realizzazione di tutte le azioni necessarie a ricostruire il sentiero della crescita».

28/11/2013

Incontro di salvo-industriali

«Politica di pianificazione per lo sviluppo della città»

Incontrando ieri nella sede dell'assessorato all'Urbanistica i rappresentanti di Confindustria e Apindustrie, l'assessore Salvo Di Salvo ha concluso il primo ciclo di confronti con le parti sociali e la società civile iniziato il 16 ottobre scorso per dar vita a una cabina di regia permanente che decida gli interventi urbanistici sul territorio, a cominciare dal centro storico, per rimettere in moto economia e lavoro.

All'incontro erano presenti, il presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi di Reburdone, il direttore Franco Vinci, il presidente di Apindustrie Giuseppe Scuderi e la dirigente Giusi Petrelli.

Secondo Confindustria e Apindustrie «una svolta decisiva per il rilancio della città potrà giungere soltanto da una concreta e fattiva politica di pianificazione del territorio lontana dalle logiche dei rinvii e delle non decisioni" e attraverso "la valorizzazione delle risorse imprenditoriali catanesi, ormai mature per affrontare nuove e importanti sfide».

«L'incontro - ha detto Di Salvo - ha rappresentato l'occasione per proseguire con una sana concertazione sul programma e i tempi d'attuazione dei piani di sviluppo territoriale che mirano alla riqualificazione e alla rigenerazione del tessuto urbano anche attraverso la messa in sicurezza degli edifici sotto il profilo antisismico. E da Confindustria e Apindustrie, così come dai sindacati nel primo incontro, è stato sottolineato come questa linea possa creare le condizioni per un rilancio della economia locale, che ha nel mattone un moltiplicatore, anche senza necessità di costruire nuovi edifici».

28/11/2013